NEMZETŐR
HAZÁDNAK RENDÜLETLENÜL LÉGY HIVE OH MAGYAR

A MAGYAR SZABADSÁGHARCOS ÍRÓK ÉS KÖLTŐK LAPJA KÜLFÖLDÖN

Zeitung der Schriftsteller und Dichter des ungarischen Freiheitskampfes

Newspaper of the Authors and Poets of the Hungarian Fight for Freedom

8 München 34, Postfach 70
Telefon 1 41 00 39

München, Gennaio 10,1973

Prof. G. Falzone
'Il Risorgimento in Sicilia'
Via M. Rapisardi, 16
90144 Palermo

Caro Professore Falzone,

Vi ringrazio per le tre negativi e per la epigrafe. Le fotografie e la epigrafe vengono pubblicati nella anthologia. Mille grazie per la Vostra gentilezza.

Io ho già scriøtto una lettera, spero che avete ricevuto da molto tempo.fa. Mi scusate, per favore, per gli errori, - un amico mio ha dettato ed io scritto la lettera con la macchina, - senza veramente conoscere la Vostra bellissima lingua Italiana.

Grazie tanto per i libri, ho già avuti le copie che avete spedito. Ho ricevuto anche la copia del Vostro opusculo, da Prof. Palinkas. Cerchero di pubblicare tutto che sarà possibile. Voglio anche portare un ringraziamento stampato nella anthologia, per tutto il Vostro aiuto.

Malgrado che non ho ancora visto Sicilia, spero di poter conoscerVi un giorno e poter regalarVi alcune copie della anthologia, - personalmente.

Noi pubblicheremmo l'articolo nella lingua Ungherese.

Con la speranza di poter trovarVi un giorno, Vi ringrazio ancora una volta e Vi mando i miei cordialissimi auguri per 1973,

Il Vostro
Tibor Tollas
Tibor Tollas

14-12-1972

GLORIA VICTIS

Con la coerenza, la serietà e il coraggio che hanno sempre contraddistinto i Magiari devoti allo insegnamento di Santo Stefano, gli esuli in terra straniera dopo lo avvento della cosidetta repubblica popolare ungherese, che solo in virtù dei carri armati sovietici riesce a tenere obbediente ad essa il popolo ungherese, stanno preparando una imponente documentazione di ciò che gli ungheresi, sia durante il Risorgimento sia adesso, hanno fatto per la Libertà. Al gruppo principale fra essi, che oggi risiede a Monaco di Baviera, voglio che pervenga la testimonianza della mia antica ed operante amicizia verso la Nazione sventurata che assicurò a Garibaldi un vasto stuolo di combattenti impegnatisi, anche con personale sacrificio, a favore della causa della libertà d'Italia, oppressa dal comune oppressore: l'Impero asburgico.

Gloria victis! è il titolo della pubblicazione, di che trattasi, e io credo che non potrebbe darsi titolo più efficace di questo nelle presenti circostanze politiche.

Invero, anche se un evidente fallimento ha coronato la politica economica del governo di Kadar, il governo stesso resta in sella e continua a soffocare ogni voce discorde nel paese. Lo stesso decennale della rivoluzione ungherese del 1956 ha potuto svolgersi senza rivelare apprezzabili fremiti esteriori; e due anni dopo (21 agosto 1968) la protervia sovietica ha potuto manifestarsi ancora una volta attraverso l'invasione della Cecoslovacchia. Oggi la Cecoslovacchia è muta sotto il terrore della polizia, dei processi politici, delle epurazioni, e i cechi sono costretti a

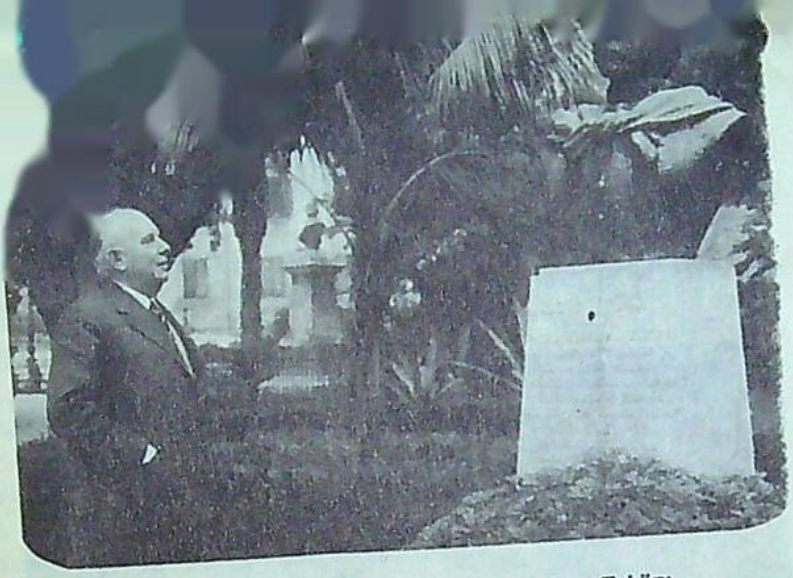
l'armata russa (quale singolare coincidenza!) schiacciato nel 1849 lo esercito della rivoluzione ungherese, egli si era ricusato di arrendersi, e aveva preferito portare all'estero la propria indomita protesta di uomo libero. Il 27 maggio 1860 Garibaldi, conoscendone la bravura tecnica e l'inflessibile carattere, gli aveva affidato il comando del drappello di avanguardia. E, nell'entrare a Palermo, Tuköry cadde ferito a una gamba. Trasportato in un improvvisato ospedale sito nella via Bosco, soffrì in silenzio la sua sorte, assistito da alcune generose signore palermitane; subì l'asportazione della gamba incancrenita; e infine si spense lontano dalla Patria, esempio a tutti di ciò che una Nazione fiera può rivelare al mondo.

Palermo conserva le spoglie dell'Eroe che è inoltre ricordato in più luoghi della nostra città da monumenti ed epigrafi che attestano il suo breve ed eroico passato terreno nella città dei Vespri.

Succede — e qui mi rivolgo ai giovani — che talvolta ci sentiamo prossimi allo sconforto nel vedere il trionfo delle forze nemiche della Libertà e di ogni sana tradizione. La presenza tracotante dei vincitori e la umiliazione dei vinti ci inducono a pensare che vano è sperare.

E no, invece.

Furono proprio gli uomini come Tüköry e i suoi superstiti connazionali a determinare la restituzione nel 1867 del regno di Ungheria ad ordinamenti ed organi propri, diversi da quelli dello impero asburgico. Crollata poi nel 1918 la monarchia asburgica, la Ungheria ottenne col Trattato de



Il prof. Gaetano Falzone rende omaggio a Tuköry

nello Luigi Tüköry. Era un uomo ti; e lo stesso, sebbene in misura minore, considerando il diverso livello dei temperamenti nazionali, avviene in Ungheria.

E tuttavia l'Europa sente che sussiste la realtà dei vinti.

Tanto più preme il tallone dello oppressore tanto più, nello oppresso, si rinfocola l'odio; e maggiormente soffre e si ribella il senso di giustizia delle genti libere. La causa della Ungheria è oggi infatti tutt'altro che disperata o conclusa. Essa è una testimonianza che resta perennemente ad avvertirci che in Europa si verificano tutt'oggi soprusi intollerabili per la dignità dell'uomo. Dobbiamo essere grati agli ungheresi per questa tenace fedeltà ai loro ideali di libertà perchè essi, ciò facendo, ci richiamano ai nostri doveri. E i nostri doveri di Siciliani sono particolari rispetto ai doveri di tutti gli altri uomini liberi dell'Occidente.

Valga il ricordo. *Meminisse juvabit.*

Il giorno della liberazione di Palermo da parte di Garibaldi e dei suoi prodi cavalcava alla testa dell'avanguardia il tenente colonnello Luigi Tüköry. Era un uomo di trent'anni di freddo coraggio e di nobile comportamento. Si trovava fra i Mille perchè dopo che Trianon piena e indipendente sovranità nazionale. E questa sovranità ed indipendenza resistettero anche alla tempesta della seconda guerra mondiale, sì che nel 1945 potè costituirsi una repubblica ungherese indipendente e libera, anelante a conservare i rapporti con l'Occidente. Vero è che la Russia sovietica, servendosi dei socialisti ungheresi come di un cavallo di Troia, riuscì nel 1947 a determinare l'avvento al potere del partito comunista ungherese, con conseguente cancellazione di ogni forma di democrazia e di libertà. Ma vero è anche che quel regime venne spazzato in poche ore dagli insorti dell'ottobre 1956; e si può altresì essere certi che, presentandosi la opportunità, l'evento potrà ripetersi.

Proprio perchè esistono e si tramandano fiere tradizioni come quelle impersonate ieri da Luigi Tüköry; e oggi dai superstiti della rivoluzione del 1956; proprio perchè i vinti sono più tenaci dei vincitori; l'Ungheria sarà libera e verrà data sepoltura al regime dispotico che la opprime.

Indietro non si torna. Non si torna anche se la barbarie della dittatura comunista è più dura di quella degli Absburgo.

Gaetano Falzone